



L'Unità *due*

ANCHE A BASSO VOLUME.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Pretty Woman e Pamela di Caracalla

FULVIO ABBATE

NON VORREI sbagliarmi, ma a questo punto comincio a pensare che «Pretty Woman», piuttosto che un film, sia un ammorbidente interiore, un'offerta di sentimento a prezzo stracciato, che va bene per tutti, per ogni tipo di creatura. Qualcosa da vedere e rivedere fino alla consumazione della pellicola per poi giungere, tutti insieme, alla più bugiarda delle catarsi. Un po' come certe canzoni concepite per farti decollare temporaneamente verso il settimo cielo della pacificazione sentimentale, dandoti l'illusione d'aver superato il comune senso dell'opportunità sociale.

Le cifre sono lì a confermare questo assunto, a dirci che si tratta di un caso forse unico nella leggenda della programmazione televisiva. Infatti, al suo settimo passaggio in cinque anni, questa favola che racconta l'improbabile-probabile amore fra il manager e la puttana, storia tutto sommato politicamente corretta, figlia spuria della poetica di un Frank Capra aggiornata all'epopea yuppie recente, l'altra sera ce l'ha fatta ancora una volta a fare il pieno di spettatori (per l'esattezza 7.346.000 secondo l'auditel), meglio, d'occhi fissi sui bellissimi Richard Gere e Julia Roberts che si trovano per una marchetta e non ce la fanno a mollarsi, a non baciarci più; a dispetto di tutte le convenzioni.

Più banalmente, per ciò che riguarda l'ambito maschile, fosse anche il caso di colui che sulla carta da visita porta il nome di Caino, «Pretty Woman» serve a dare l'illusione che questi, in fondo in fondo, non è poi un pezzo di merda totale, anzi, è a un passo dal riscatto morale e, incredibile a dirsi, dall'appagamento definitivo grazie all'incanto di una ragazza che, benché giunga da un'esistenza fatta di peccati, sarà forse l'unica a essergli devota da qui al sempre: magari fino al «paese della morte» che, come recita Dylan Thomas, «ha l'ampiezza del cuore». Oh, le puttane, loro sì che hanno un cuore rodato dall'amarezza e dalle ferite. Ed è altrettanto certo che lui non le chiederà mai quanti condoni le sono scivolati fra le dita, quanti ne ha calzati nel lato «A» della sua vita impura. Ma nello stesso tempo, anche questo sì, anche questo è sottinteso, le puttane, quando scelgono di amarti, oh sì, quando

scelgono di starti accanto - e siamo già nel lato «B» - sono meglio di un dobermann da guardia innamorato, le cui promesse non verranno mai meno. E se poi, in realtà, quella puttana che li ha il volto e le gambe lunghe come esche di Julia Roberts fosse un angelo? Spesso e volentieri il divino si presenta sotto le forme dell'osceno, del mostruoso apparente, e se non ci credete, sacre scritture a parte, basterà leggere quel racconto di Flaubert sulla leggenda di San Giuliano.

Quanto a lei, lei che ha trovato finalmente il suo dottor Schweitzer, la sua Madre Teresa di Calcutta col volto e il sorriso di Richard Gere, non pensate che non le sia costato nulla lasciarsi andare, nient'affatto, certo che ha dovuto pagare un prezzo, il prezzo di innamorarsi di un cliente. Mi vengono in mente le parole di Pamela, lei che batte sotto casa mia, poco lontano da Caracalla, Pamela quando dice che i clienti sono clienti e non vanno confusi con tutto il resto, certo, aggiunge Pamela, se il cliente ha il volto e la grazia di Richard Gere è tutta un'altra cosa, i clienti sono comunque clienti e certe cose succedono soltanto nelle favole o nei film come «Pretty Woman», ma, questo è vero, racconta sempre Pamela, certi giorni vengono a trovarmi non per fare l'amore ma per farsi leggere la Tac della madre....

CIONONOSTANTE, so per certo che anche lei, Pamela, quasi le si spezzava il cuore al solo pensiero che quella storia ambientata laggiù, fra Rodeo Drive e Melrose, fra la sua collega della fiction e il manager potesse finire male, senza nessuna catarsi, che lui, insomma, non fosse in grado di buttarsi a capofitto dentro le ragioni del cuore. Mi sembra quasi di sentirli i pensieri di Pamela, pensieri come suppliche rivolti a Richard: non lasciartela scappare, imbecille, dove la trovi un'altra così. Che fortuna che gli sceneggiatori abbiano seguito le suppliche di tutte le Pamele del mondo e forse anche quelle di qualcun altro. Chissà forse un film così serve a liberare il maschio dalla vergogna di custodire un animo diciamo, da pigmalione. È le ragazze dalla colpa d'essere ancora lì, nonostante tutto, ad attendere la redenzione. Già, dal peccato dell'ovvio, della banalità.



Il pane di Marshall

Cinquant'anni fa il piano americano che salvò l'Europa E per i paesi poveri di oggi?

VERA ZAMAGNI

A PAGINA 4

Sport

COPPA CAMPIONI Il Borussia recupera gli infortunati

Per la finale di stasera di Champions League contro la Juventus il Borussia Dortmund recupera tutti gli infortunati. Diretta tv a partire dalle 20,10.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 13

LA KERMESSE In 500 milioni davanti alla televisione

Saranno circa 500 milioni gli spettatori che guarderanno in tv la finale di Coppa dei Campioni tra Juve e Borussia. A Monaco ci sono 1.300 giornalisti.

A PAGINA 13



RONALDO Caso chiuso: la stella resta a Barcellona

È finito il balletto attorno alla stella del Barcellona. Ronaldo resterà nella città catalana almeno fino al 2006. Ieri l'annuncio del presidente Nunez.

A PAGINA 14

GIRO D'ITALIA Tonkov: «Essere primo non mi turba»

Giornata di riposo al Giro d'Italia. La maglia rosa Tonkov si sottopone al fuoco di fila dei giornalisti: «Partire favorito non mi turba affatto...».

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 15

Ritrovati a Francoforte la cartella clinica e gli appunti autografi sul primo caso del «male»

Così Alzheimer scoprì la demenza

I colloqui clinici e l'analisi dei tessuti cerebrali di una donna di 51 anni base per individuare la sindrome.

L'autore di **BALLO DI FAMIGLIA**
David Leavitt

Arkansas
tre storie

«Vorrei fuggire come un cervo ferito nel profondo Arkansas»

OSCAR WILDE

MONDADORI

Siamo nei primi anni del '90 e a Francoforte una donna di 51 anni, Auguste D. dà degli evidenti segni di deterioramento mentale. La paziente viene visitata da un giovane e promettente medico, Alois Alzheimer che, meticolosamente, prende nota dei colloqui con la donna e annota, sulla cartella clinica, i risultati delle analisi dei tessuti cerebrali. Il bravo dottore riferirà di questo caso con una lettura magistrale nel corso di un congresso di psichiatria a Tubinga il 4 novembre 1906. È il primo caso di malattia di Alzheimer della storia della medicina. Ora uno psichiatra, Konrad Maure, rovistando fra le scartoffie dell'archivio dell'Università di Francoforte, ha ritrovato la cartella clinica della signora Auguste con gli appunti autografi del dottor Alzheimer. Il documento era ormai stato dato per disperso.

LILIANA ROSI
A PAGINA 7

Un film di Orson Welles
Othello

Versione restaurata. Un classico del teatro visto e interpretato da un genio del cinema.

Sabato 31 maggio in edicola con **L'Unità**

Stasera contro il Borussia sarà decisiva la carica agonistica Juve attenta, non ti fidar di te

MASSIMO MAURO

SÌ, HA FATTO proprio bene il mastro Lippi ad invitare tutti alla calma, a smorzare gli entusiasmi della vigilia. Dei tedeschi, e non solo di loro, non mi fido. Il mio cuore bianconerissimo sente odore di bruciato.

Certo, sulla carta, la Juve potrebbe fare un solo boccone del Borussia che, per altro, gli osservatori annunciano in affanno e un po' opaco in questo finale di stagione. Ma, a parte il fatto che una finale di Coppa Campioni è sempre e comunque una partita-lotteria, non mi piace l'aria chetira.

Troppi danno per scontata una vittoria italiana. Quasi quasi non dovesse fare notizia il ritorno a Torino del più importante trofeo continentale. È come se stasera la Juve fosse chiamata a tirare un rigore. Se segni hai fatto il tuo dovere. Se sbagli sei un irrimediabile brocco. Non è così.

I campioni d'Italia devono affrontare un'impresa tutt'altro che facile. Il vantaggio tecnico di cui godono sugli avversari tedeschi può da solo non essere sufficiente. A decidere della partita, e della più ambita tra le Coppe, sarà assai più la carica agonistica e nervosa che il fine palleggio. E qui i conti possono non tornare. Temo l'appagamento di una squadra che in tre anni ha vinto tutto: due scudetti, una Coppa Italia, una Champions League non più di dodici mesi fa, una Coppa Intercontinentale, una Supercoppa Italia e una Supercoppa Europea.

E temo le motivazioni e il carattere dei tedeschi, dati battuti in partenza dal pronostico e quindi in netto vantaggio psicologico se l'incontro dovesse minimamente girare, anche casualmente, a loro favore. Alle volte basta una palla sbucciata, un dribbling riuscito, un fischio inatteso dell'arbitro per cambiare umore e volto a una partita. Senza contare che uomini come Kohler,

Reuter, Paulo Sousa, Moeller hanno una ragione in più per moltiplicare concentrazione, impegno e energie. Liquidati troppo in fretta da un calcio, il nostro, che macina giocatori come noccioline potrebbero trovare l'occasione di una vendetta sportiva che vale una carriera.

Lippi è uomo di troppo buon senso per sbagliare davvero l'approccio a una finale ma, al di là delle apparenze, dovrà compiere un piccolo miracolo specialmente in queste ultime ore che precederanno l'ingresso in campo. Tutto, compresi i cori di vittoria già intonati da una parte dei tifosi e della stampa, gli è contro. L'unica cosa che non dovrà temere è di giocare «in trasferta». Stasera a Monaco lo stadio non gli sarà ostile: in Bavaria il Borussia Dortmund è tutt'altro che amato e la metà degli spalti sarà bianconera.

Pronostico finale: vincerà la Juventus. Ma, ragazzi, tenetevi stretti. Stasera ci sarà da ballare.